

Giuseppe Langella

## Prime notizie sul Realismo Terminale

Il Realismo Terminale, movimento d'avanguardia fondato da Guido Oldani, vuole rappresentare criticamente, a livello planetario, la civiltà globalizzata degli anni Duemila. L'ambiente artificiale in cui viviamo, stipato di gente e di oggetti in megalopoli sempre più vaste, sta producendo alcune significative trasformazioni antropologiche, che dal campo dell'esperienza quotidiana si riverberano sui paradigmi stessi della conoscenza di sé e del mondo. Il dispositivo retorico più caratteristico del Realismo Terminale è la «similitudine rovesciata», che assume, come termine di paragone per comprendere ciò che esiste o che accade, non la natura ma il mondo artificiale. Altri stilemi praticati dai realisti terminali sono la «lingua egemone» e l'«accumulazione caotica», che riflettono, rispettivamente, la globalizzazione e l'accatastamento di popoli e di oggetti.

*The Realismo Terminale, the avantgarde movement founded by Guido Oldani, aims at representing in a critical way, on a planetary scale, the global civilization of the 2000s. The artificial environment where we all live, full of people and objects in more and more vast megalopolises, is causing some anthropological transformations, which from our daily experience affect the very paradigms of the knowledge of ourselves and of the world. The most peculiar rhetorical device of the Realismo Terminale is the «reversed simile»: to understand what exists or happens, it assumes as a term of comparison not nature but the artificial world. Other stylistic features employed by the poets of the movement are the «hegemonic language» and the «chaotic accumulation», which reflect, respectively, globalization and the heaping of peoples and objects.*

*Il realismo terminale* è il titolo di un manifesto poetico pubblicato nel 2010 da Guido Oldani.<sup>1</sup> Le tesi avanzate in quello scritto hanno subito richiamato l'attenzione, oltre che di poeti e critici letterari, di medici, matematici, urbanisti, filosofi, antropologi e psicanalisti. Dall'approfondimento del manifesto, avvenuto in occasione di convegni e pubblici dibattiti,<sup>2</sup> è nato negli anni seguenti il movimento d'avanguardia che ne ha preso il nome. La presentazione ufficiale di esso è stata fatta al Salone del libro di Torino, il 10 maggio 2014, con il lancio del *Manifesto breve del Realismo Terminale*, intitolato *A testa in giù*, che accanto alla firma del fondatore recava quelle del sottoscritto e di Elena Salibra.<sup>3</sup> Nel 2017 è uscita, per mia cura, l'antologia di tendenza *Luci di posizione. Poesie per il nuovo millennio*, che ospitava, nell'ordine,

<sup>1</sup> Cfr. G. Oldani, *Il realismo terminale*, Milano, Mursia, 2010.

<sup>2</sup> Alludo in particolare agli Atti della tavola rotonda svoltasi a Cagliari il 29 marzo del 2012 nell'ambito della V<sup>a</sup> edizione del festival *Traghetti di poesia*: cfr. E. Salibra e G. Langella (a cura di), *La faraona ripiena. Bulimia degli oggetti e realismo terminale*, Milano, Mursia, 2012, con contributi di C. Barbero, L. Carboni, A. Carrera, G. Langella, V. Manca, G. Oldani, F. Piscitello, M. Rimi, E. Salibra, L. Sorrentino; e a quelli della tavola rotonda svoltasi a Milano nel novembre del 2013 nell'ambito di *BookCity*, raccolti in coda a L. Cozzi (a cura di), *Dizionario delle similitudini rovesciate*, Milano, Mursia, 2014, con interventi del gruppo Percussioni Industriali, C. Barbero, V. Botti, L. Carboni, F. Dionesalvi, S. Fornaro, D. Marcheschi, M. Oldani, A. Paganardi, S. Pizzi, A. Ribatti, A. Vigentini.

<sup>3</sup> Tale manifesto si può leggere, ora, nell'antologia del Realismo Terminale: G. Langella (a cura di), *Luci di posizione. Poesie per il nuovo millennio*, Milano, Mursia, 2017, pp. 21-22.

testi di Oldani, di Giusy Càfari Panico, di Franco Dionesalvi, di Valentina Neri, di Marco Pellegrini e miei. Nel 2020 è stata la volta dei narratori, con un'altra antologia di tendenza, *L'occhio di vetro*, curata da Daniele Maria Pegorari,<sup>4</sup> che contiene racconti di Cristò, di Matteo Fais, di Stefanie Golisch, di Stefano Guglielmin, di Izabella Teresa Kostka, di Eugenio Lucrezi, di Marilù Oliva e di Salvatore Ritrovato. Inoltre, come tutte le avanguardie che si rispettano, il Realismo Terminale si è venuto aprendo alle più varie forme espressive. Così, per esempio, il 22 novembre 2013 il gruppo Percussioni Industriali ha eseguito la sinfonia *Il realismo terminale*. Sul versante teatrale, fin dal 2011 Gilberto Colla, il creatore della Torre dei Sogni (Empoli), ha trasformato in spettacolo il Realismo Terminale, mettendo in scena alla Leopolda, su testi di Oldani, *Millennio terzo, nostra meraviglia*, con suoni e musiche di Thomas Chinnery.<sup>5</sup> In epoca più recente, poi, il Realismo Terminale ha trovato in Brunivo Buttarelli un formidabile compagno di strada, capace di restituire, nelle sue installazioni artistiche, come *L'albero del RT*, l'idea impressionante della metamorfosi della natura in mondo artificiale.

Il Realismo Terminale vuol essere la poetica della civiltà globalizzata degli anni Duemila.<sup>6</sup> Intanto si deve riconoscere a Oldani il coraggio di aver rilanciato, col suo *pamphlet* del 2010, in controtendenza rispetto a un Novecento per larghi tratti dominato da posizioni scettiche quando non addirittura nichiliste, la praticabilità di una poetica realistica, in anticipo persino sul *Manifesto del nuovo realismo* lanciato due anni dopo da Maurizio Ferraris,<sup>7</sup> professore di Filosofia teoretica all'Università di Torino. Oldani parte dall'osservazione di alcuni macroscopici fatti planetari e delle trasformazioni antropologiche che stanno generando. Il Realismo Terminale non ha e non può avere confini, perché le medesime trasformazioni stanno avvenendo, quasi in contemporanea, un po' dappertutto, nell'Occidente più avanzato come nei paesi in via di sviluppo, ad Abu Dhabi come a Shanghai. L'omologazione trionfante parla una lingua senza inflessioni locali, cancella i paesaggi e le città dell'anima, postula una geografia vasta quanto la crosta terrestre.

Nella visione del fondatore il cambio di millennio ha segnato una frattura epocale. Il Realismo Terminale si prefigge di descrivere e interpretare quegli aspetti del divenire storico-sociale che maggiormente caratterizzano la nostra epoca, gli anni duemila, tanto da poter essere additati come i suoi esiti più tipici e rappresentativi. Questi aspetti sono stati sintetizzati nei punti iniziali del *Manifesto breve*. Il primo articolo recita testualmente: «La Terra è in piena pandemia abitativa: il genere umano si sta ammassando in immense megalopoli, le "città continue" di calviniana memoria, contenitori post-umani, senza storia e senza volto».<sup>8</sup> L'esodo dalle aree depresse,

<sup>4</sup> Cfr. D.M. Pegorari (a cura di), *L'occhio di vetro. Racconti del Realismo terminale*, Milano, Mursia, 2020.

<sup>5</sup> Queste e altre notizie si possono attingere nelle *Cronistorie* che accompagnano le due antologie del movimento: *Luci di posizione*, pp. 99-101; *L'occhio di vetro*, pp. 135-140.

<sup>6</sup> Donde, fra l'altro, il titolo del saggio di A. Anelli, *Oltre il Novecento. Guido Oldani e il realismo terminale*, Voghera, Ticinum Editore, 2016.

<sup>7</sup> Cfr. M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, Roma-Bari, Laterza 2012.

<sup>8</sup> In *Luci di posizione*, p. 21.

dalle periferie del mondo, verso i luoghi della modernità e del benessere, in atto, su scala ridotta, fin dalla rivoluzione industriale, ha assunto negli ultimi decenni proporzioni bibliche. I demografi hanno calcolato che intorno al 2000, per effetto di questa inarrestabile migrazione, il numero di persone residenti nei grandi agglomerati urbani ha superato quello delle persone sparse nei villaggi, isolate nelle campagne o lontane comunque dai centri urbani. Al di là delle implicazioni vagamente apocalittiche assunte strada facendo dall'aggettivo che qualifica il tipo di "realismo" adottato da Oldani e seguaci, "terminale" allude appunto a questo fenomeno di concentrazione cittadina delle masse umane, con tutto quel che ciò comporta in termini di integrazione o conflittualità sociale e di preservazione o ibridazione di lingue, culture, costumi e religioni.

L'altro aspetto qualificante dell'analisi realistico-terminale delle trasformazioni maturate intorno alla svolta millenaria riguarda le conseguenze dell'immersione dell'uomo delle megalopoli in un ambiente totalmente artificiale. Anche in questo caso si può citare, per comodità, dal *Manifesto breve*:

La natura è stata messa ai margini, inghiottita o addomesticata. Nessuna azione ne prevede più l'esistenza. [...] I cibi sono in scatola, il latte in polvere, i contatti virtuali, il mondo racchiuso in un piccolo schermo. È il trionfo della vita artificiale.

Gli oggetti occupano tutto lo spazio abitabile, ci avvolgono come una camicia di forza. Essi ci sono diventati indispensabili. Senza di loro ci sentiremmo persi, non sapremmo più compiere il minimo atto. [...] Da servi che erano, si sono trasformati nei nostri padroni.<sup>9</sup>

I mutamenti in atto su scala planetaria stanno modificando, come mai era successo in maniera tanto radicale, la percezione stessa della realtà. Siamo testimoni, cioè, non solo di un'impressionante metamorfosi dell'ambiente che fa da cornice agli atti della nostra esistenza, ma anche di una basilare alterazione dell'esperienza del mondo, provocata dall'habitat artificiale e dagli strumenti, materiali e virtuali, con cui interagiamo con l'esterno.<sup>10</sup> Anche le operazioni più semplici e comuni che compiamo in automatico, a casa o per strada, in macchina piuttosto che a uno sportello bancomat, in villeggiatura non meno che in ufficio, prevedono, ormai, l'impiego sistematico di tecnologia. Gli innumerevoli utensili, sempre più sofisticati, che noi stessi ci siamo fabbricati per comodità, sono diventati i nostri *media*, le protesi e i filtri con cui ci muoviamo nello spazio ed entriamo in contatto con uomini e cose. Ci siamo talmente allontanati dallo stato di natura, da non saperci più adattare a condizioni di vita prive della capillare assistenza dei *comfort*. La natura, che una volta copriva letteralmente la terra, soffocata dal progresso, vampirizzata e sfigurata dallo sfruttamento economico, spinta ai margini delle città tentacolari, confinata, nel migliore dei casi, in qualche residua riserva indiana come una specie protetta in via di estinzione, non è più un punto di riferimento per l'uomo contemporaneo, né il suo termine di paragone. Le conseguenze, sul piano conoscitivo, sono di portata epocale,

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Cfr., su questo, S. Minarelli, *Il realismo terminale nell'immaginario collettivo*, in «Soglie», XX (2018), 1, pp. 32-35.

perché, totalmente immerso in un ambiente artefatto, per la prima volta da quando abita sulla terra l'uomo contemporaneo è diventato autoreferenziale: la sua esperienza del mondo non passa più attraverso la natura, ma è essenzialmente contatto con gli oggetti. Cambia, così, col sistema di riferimento, il paradigma della conoscenza, da cui la natura viene totalmente esclusa.<sup>11</sup>

L'espressione poetica dei nuovi paradigmi conoscitivi, la forma retorica che sancisce il primato della realtà artificiale nell'esperienza attuale del mondo, è quella che Oldani, suo inventore, ha definito «similitudine rovesciata», vero marchio di fabbrica del Realismo Terminale. Che cos'è la «similitudine rovesciata»? All'opposto della «similitudine naturale», che ha sempre assunto la natura quale termine di paragone per descrivere una determinata realtà umana o meccanica, la «similitudine rovesciata», per comprendere ciò che esiste o che accade, attinge al mondo che noi stessi abbiamo creato. Così, per intenderci, se una volta, con la similitudine naturale, si poteva coniare un'espressione tipo “darsela a gambe levate *come una lepre*”, oggi, con la «similitudine rovesciata», si dice piuttosto “correre *come un treno*”. La similitudine, o la sua forma abbreviata che è la metafora, non mira in questo caso a straniare la realtà, a renderla sorprendente mediante un traslato che la maschera o la opacizza, ma al contrario produce un guadagno di chiarezza, riportando la realtà indagata nell'alveo delle esperienze abituali, degli oggetti o degli atti di pubblico dominio.

Se poi la «similitudine rovesciata» insiste sul terreno dei processi cognitivi, due altri stilemi, praticati con una certa frequenza dal gruppo dei realisti terminali, ovvero la «lingua egemonica» e l'«accumulazione caotica», riflettono invece, sempre sul versante delle strutture formali, i fenomeni, rispettivamente, della globalizzazione e dell'accatastamento dei popoli e delle merci.

I numerosi innesti di lemmi o sintagmi stranieri, in genere con passaporto inglese, che si possono riscontrare nelle poesie dei realisti terminali, vanno in una direzione ben precisa: quella di indicare un'egemonia economica, politica e culturale. Si va imponendo dovunque una «lingua egemonica», buona per tutte le latitudini, autoritaria ed esclusiva, che asfalta storie, identità, tradizioni. Le poesie dei realisti terminali, allora, si popolano, con funzione ironica, di parole-civetta, vessilli alienanti della civiltà globale.

Il mondo accatastato del Realismo Terminale è una farragine confusa di persone e di cose, un bazar senza capo né coda, come la stiva di un cargo. L'«accumulazione caotica» è figura dell'eterogeneo, restituisce il volto di uno spazio assiepatto e convulso in cui è solo il caso che mescola e dispone, sicché il trovarsi vicini non è più un indizio di affinità, anzi esacerba, paradossalmente, la coscienza di essere estranei l'uno all'altro.

I testi raccolti nelle due antologie del movimento, *Luci di posizione* e *L'occhio di vetro*, ci consegnano il referto di una società dedita agli affari, allo svago e ai

<sup>11</sup> Per un approfondimento del tema rimando a G. Langella, *I servi padroni. La tirannia degli oggetti nella civiltà tecnologica*, in «La Modernità Letteraria», VII (2014), 7, pp. 27-52, specialmente pp. 49-51.

consumi; che adora i suoi idoli nelle borse, templi della ricchezza volatile; che trascorre le notti nelle discoteche, ritrovi esuberanti dello sballo; che deposita i suoi scarti nelle discariche, fosse comuni dei veleni e dello spreco. Lo scenario dominante è quello di un mondo globale sovraffollato, disumano, inquinato e pieno di urti, dove il potere corre sulle fibre ottiche, silenziose e invisibili, della rete e la corruzione dilaga tra le pieghe della legge, in punta di diritto. Autostrade, incroci, treni, metropolitane, aerei, scali, gate, navette, ponti, moli, tapis roulant, parcheggi, centri commerciali: scorre davanti al lettore una civiltà dinamica e febbrile, rumorosa e caotica, sospinta da un moto irrefrenabile d'inquietudine e di necessità in un vortice continuo di persone e di merci. È il trionfo degli atti e dei rapporti virtuali, dove l'elettronica e l'informatica la fanno da padrone. Il capovolgimento del rapporto tra l'uomo e le cose si spinge, anzi, a tanto nella coscienza di alcuni autori, da prefigurare addirittura uno scambio dei ruoli, con un essere umano sempre più spento e reificato e, viceversa, gli oggetti che ne governano le giornate sempre più intelligenti, consapevoli e determinati.

Inventore estroso e inesauribile di similitudini rovesciate, Oldani compie, poi, un'operazione ulteriore: quella di darci con sorprendente facilità, nelle due raccolte ascrivibili alla poetica del Realismo Terminale, ovvero *Il cielo di lardo* e *La guancia sull'asfalto*,<sup>12</sup> le prime voci di una nuova enciclopedia del mondo,<sup>13</sup> tra le quali trova posto anche quel che resta di una pianura padana ormai invasa dal cemento e dall'asfalto, ma sottoposto all'osservazione straniante di un cittadino che guarda agli elementi superstiti della natura con gli occhi del suo mondo artificiale: «il lambro era un fiume con i pesci / che sono diventati lentamente / quasi tenaglie oppure chiavi inglesi, / nuotando fanno un suono di ferraglie».<sup>14</sup>

---

<sup>12</sup> G. Oldani, *Il cielo di lardo*, Milano, Mursia, 2010; *La guancia sull'asfalto*, Milano, Mursia 2018.

<sup>13</sup> Si vedano, a titolo di esempio, *I ciclisti*, *La lavatrice* o *Cravatte* nel *Cielo di lardo*, pp. 10, 15, 48; e *Lo stadio*, *La trappola* o *Pop corn* nella *Guancia sull'asfalto*, pp. 44, 58, 85.

<sup>14</sup> G. Oldani, *Fiume di cuoio*, in *La guancia sull'asfalto*, p. 84.